

Attentato mercoledì in piena notte, danni per centinaia di milioni

Incendiato il comune di Marino

Avvertimento mafioso dei lottizzatori abusivi? Rubati gli atti pronti per requisire le ville

Distrutti gli uffici del sindaco comunista e del vicesindaco socialista, espulso dal PSI perché entrato in giunta con PCI e PRI - Da mesi il municipio «bersagliato» da un'escalation di intimidazioni - Domenica manifestazione unitaria di protesta in piazza San Barnaba

Un attentato politico-mafioso. La sede dell'Amministrazione comunale di Marino è stata quasi distrutta. Mercoledì notte tre o quattro individui, dopo essere penetrati al secondo piano del palazzo comunale arrampicandosi lungo le impalcature esterne erette per lavori di restauro, hanno appiccato un fuoco in più punti. Volevano bruciare tutto. L'incendio probabilmente è divampato per buona parte della notte; solo ieri mattina un dipendente del comune si è accorto dell'accaduto ed ha dato l'allarme. Quando sono arrivati i vigili, il fuoco aveva ormai distrutto in più punti o danneggiato seriamente l'intero stabile. I danni ammontano a centinaia di milioni. Ridotti ad un ammasso di rovine fumanti, danneggiati, più o meno gravemente gli uffici del secondo e terzo piano, compreso lo studio del sindaco, Lorenzo Ciocci. Qui gli attentatori hanno rubato un incartamento che conteneva una serie di ordinanze di requisizione di ville abusive sorte negli ultimi anni nei dintorni della cittadina laziale. Prima di andarsene hanno lasciato un guanto grigio nell'ufficio del sindaco. Una vera e propria firma. Un avvertimento ed una sfida nel codice della mafia: una mano evidentemente quella del sindaco) non dovrà più firmare atti non «graditi». Forse proprio le ordinarie di requisizione trafugate che riguardano una decina di lussuose ville abusive sorte nella zona di Colle Piccione e Fontana



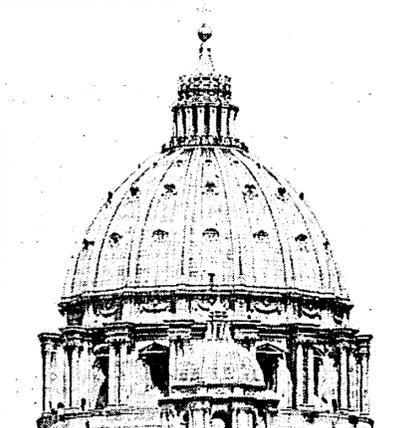
Sala. L'ipotesi la fanno in molti. A conoscenza di queste ordinanze erano in pochi: 9-10 persone al massimo. Può esserci un primo indizio per risalire agli autori dell'attentato? A Marino episodi allarmanti ed atti di minaccia se ne erano già visti. Daneggiamenti a Palazzo Colonna, sede del Comune, visite notturne nelle stanze del sindaco, un tentativo di incendio al quadro elettrico del palazzo comunale durante una seduta del consiglio. Due giorni fa, infatti, l'incendio del box del custode del nuovissimo (inaugurato un mese fa) Palazzo Colonna, sede del Comune, sinistra a Marino è da tempo bersaglio degli attacchi, e non solo verbali di gruppi legati alla speculazione ed all'abusivismo edilizio. Ieri notte l'episodio più grave: l'incendio del comune, i furti di documenti molto importanti, il tutto in una cornice di sapore mafioso. L'attentato più che un «avvertimento» sembra un vero e proprio atto di guerra. Individuare gli autori materiali dell'attentato sarà forse difficile, gli indizi a disposizione degli inquirenti non sono molti. Ma è assai meno arduo circoscrivere l'area in cui l'attentato è maturato. Che si tratti di un'azione dai forti connotati politici è chiaro. Bruno Brui, vicesindaco socialista, espulso dal PSI al tempo della formazione della giunta di sinistra, parla di «azioni di pres-

ione costante di gruppi e partiti che a tutti i costi vogliono affossare la giunta di sinistra». Sul posto, ieri mattina, appena avuta notizia dell'attentato, si è recato anche il compagno Angelo Marroni, vicepresidente della Provincia e consigliere comunale della Provincia a favore del comune di Marino. L'ufficio per la protezione Civile della Provincia sta già svolgendo una prima indagine sulle «entità dei danni. Solidarietà alla giunta comunale è stata espressa anche dal segretario regionale del Partito Repubblicano Quagliari, dai sindacati, dai partiti e le associazioni democratiche. Il segretario di zona del PCI, Cervi ha detto che «si è voluto indirizzare un chiaro avvertimento di tipo mafioso all'intera vita del comune, del consiglio comunale, al sindaco ed ai componenti della Giunta di sinistra. Una giunta — ha detto Cervi —

Il latte a 910 lire L'aumento scatterà entro la fine del mese

Entro gennaio un litro di latte costerà 910 lire. La Regione Lazio e la Centrale del latte di Roma hanno siglato un accordo con i produttori ai quali è stato concesso un aumento di 45 lire per ogni litro di latte prodotto alla stalla. Questo aumento ha suscitato polemiche reazioni delle centrali private e dei casifici che fanno capo alla Federazione. «La trattativa è stata chiusa senza il nostro accordo», precisano a Federazione — in quanto il prezzo del latte alla stalla poteva e doveva essere contenuto a 40 lire il litro. Pomo della discordia quindi sono 5 lire, una cifra che appare irrisoria ma che in realtà per la piccola e media industria casearia del Lazio significa un aggravio annuo di circa 1 miliardo e mezzo di Lire, infatti, vengono commercializzati in 12 mesi circa 300 milioni di litri di latte. «La Centrale del latte — sottolinea la Federazione — non ha esitato a firmare l'intesa perché non ha problemi di bilancio; il deficit viene comunque coperto con i soldi dei cittadini. La mancata intesa potrebbe comportare difficoltà anche ai produttori: fin da ora le aziende interessate hanno dichiarato di non essere disposte ad acquistare a 45 lire il surplus di produzione che la Centrale del latte non potrà assorbire. La decisione finale spetta al Comitato provinciale prezzi che dovrà ratificare entro il mese non solo l'accordo raggiunto dalla Regione, ma anche l'adeguamento prezzi chiesto dalle aziende trasformatrici e dalle latterie. Se tutto verrà concesso in base alla percentuale di aumento — il 9,27 per cento — i romani pagheranno un litro di latte 910 lire rispetto alle attuali 830.

Tra due mesi e mezzo il via Non ancora affrontati i grossi problemi della ricettività alberghiera, del traffico e del parcheggio di centinaia di torpedoni Auspicato un accordo con il Comune



Anno Santo alle porte Vaticano in ritardo

Parla mons. Schierano, che guida l'organizzazione delle celebrazioni

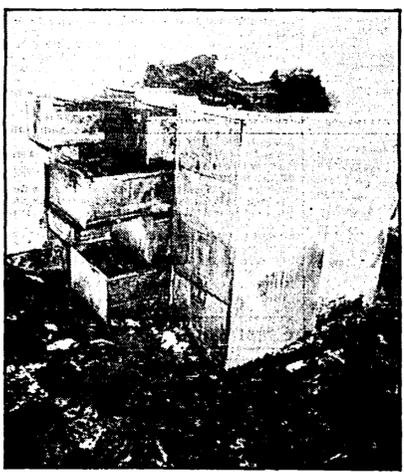
Mancano due mesi e mezzo all'inizio dell'Anno Santo, ma solo ora si è formato in Vaticano il comitato centrale, cioè la struttura preposta a tutta l'organizzazione delle celebrazioni. A presiedere questo organismo è stato chiamato monsignor Mario Schierano, arcivescovo di Agrigento, il quale, in una intervista all'agenzia di stampa Ad-Kronos, ha dichiarato di essere un «po' preoccupato per questa fase di avvio della complessa «macchina» dell'Anno Santo. «Anche se ogni diocesi avrà il proprio Anno Santo — ha detto l'arcivescovo —, ed ognuno è di fatto dispensato dal pellegrinaggio a San Pietro, ci si aspetta in ogni caso un grande afflusso di fedeli e la ricettività di Roma da tempo è ridotta». Infatti i posti letto di alberghi e ordigni religiosi non superano le centomila unità. Ma se l'afflusso sarà pari a quello del '76, l'ultimo Anno Santo, nella capitale dovrebbero tran-

Legato al problema del traffico è quello relativo al transito e parcheggio dei pullman, che, a centinaia, arriveranno ogni giorno in città. «Intorno a San Pietro — ha aggiunto monsignor Schierano —, vogliamo una zona di silenzio e per questo stabiliremo con il Comune di Roma un piano per il parcheggio dei torpedoni. È un'esigenza questa avvertita anche dai quartieri limitrofi alla Città del Vaticano e dal resto della città. Per coordinare tutte le attività sarà istituito un comitato nazionale per l'Anno Santo di cui faranno parte rappresentanti di tutti i Comuni Italiani. Nonostante le dichiarazioni fatte da monsignor Schierano, che intende lavorare duramente, fidando di pochi validi collaboratori, c'è da registrare che l'intera macchina organizzativa deve praticamente ancora partire, mentre per il giudizio del '76 il comitato centrale fu costituito più di un anno e mezzo prima.

Duecentomila metri cubi fuori legge È un assalto che va avanti da anni

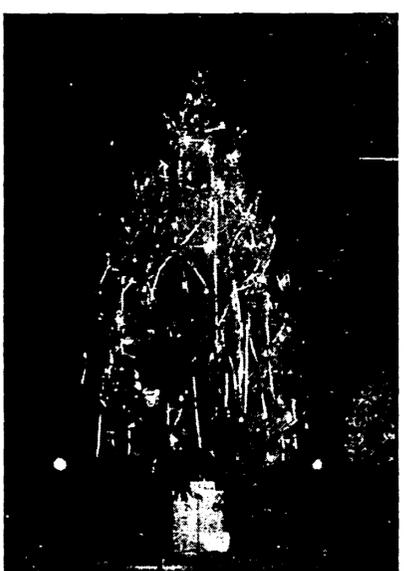
Un comune di frontiera: da anni Marino è nel mirino della speculazione edilizia selvaggia. L'assalto è furibondo. Qualcuno ha tentato di tradurlo in cifre: almeno 200 mila metri cubi completamente abusivi, un piccolo paese in un comune di medie dimensioni alle porte di Roma. «È il nodo più intricato di tutta l'attività del Comune» confessa il sindaco, compagno Lorenzo Ciocci. A complicare tutto sono arrivate anche qui mafia e camorra. E anche qui cercano di imporre la loro legge e i loro metodi: l'intimidazione, l'attentato, l'avvertimento. Non siamo ancora al piombo delle pistole, ma c'è già una preoccupante escalation. Da mesi il Comune è bersagliato da piccoli attentati, da episodi all'apparenza minori. C'è tutta una lunga casistica, forse anche un po' sottovalutata dalle stesse forze dell'ordine, ma che ora, dopo l'ultimo attentato, viene guardata con un occhio di riguardo. È un crescendo di episodi criminali in parallelo, quasi in risposta, agli atteggiamenti e alle decisioni di moralizzazione e di risanamento annunciati e poi attuati dalla giunta di sinistra. Una giunta nata da uno scontro aspro tra le forze politiche e osteggiata, senza sfumature, dal PSI che aveva fatto una sua scelta precisa: il centro sinistra. Tre consiglieri socialisti non se la sono sentita di seguire il partito su questa strada e si sono schierati a fianco del PCI e del PRI per dare

una guida sicura al comune. E il PSI li ha espulsi. Il 26 novembre di un anno fa una nuova giunta ha cominciato a lavorare e nella sua agenda ha inserito al primo posto la lotta all'abusivismo. «Sto guardando, dove era possibile, a sanatorie, sia intervenendo in modo anche più deciso» dice il sindaco Ciocci. Cioè ricorrendo all'acquisizione delle case e degli immobili edificati al di fuori di ogni normativa urbanistica. Le dieci cartelle rubate dagli attentatori nell'ufficio del sindaco riguardavano proprio atti di acquisizione: dieci ville tirate su senza alcun permesso e che ora il Comune avrebbe voluto requisire. Erano documenti non ancora ufficiali sottoposti all'attenzione e alla firma del sindaco. Rubandoli i ladri hanno messo la firma all'attentato contro il Comune? È un'ipotesi. «Di certo — dice l'assessore alla pubblica istruzione, Rosati — questo è un attacco alle decisioni del Comune, alla strada di moralizzazione e di pulizia che ha intrapreso da tempo. La lotta al clientelismo, la lotta all'abusivismo stanno diventando gli elementi che caratterizzano l'operaio di questa giunta. Gli interessi colpiti sono molti e soprattutto sono molto agguerriti. Il clima politico teso allo spasimo non contribuisce certo ad introdurre note rasserenate. Mafia e camorra, arrivati anche qui, completano il quadro in un intreccio di rapporti e di interessi difficile da dipanare.



Un malato di mente che si uccide, altri che cercano speranza

Si è gettato dalla tromba delle scale dell'ospedale dove si era dovuto ricoverare per una crisi più grave di quelle solite. Così Remo Vinci, 40 anni, malato di mente ha messo fine alla sua lunga sofferenza. Il suo corpo è stato trovato all'alba di ieri in un edificio molto distante dal reparto del S. Giovanni dove si trovava. La polizia ha cominciato le indagini e la direzione sanitaria dell'ospedale ha aperto un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità. In ogni caso questo tragico gesto è un'ulteriore testimonianza della condizione in cui si trova l'assistenza psichiatrica. Un'altra testimonianza, questa volta però di speranza, viene invece dall'ospedale S. Maria della Pietà dove ieri centinaia di ricoverati, di operatori e intellettuali hanno illuminato nel parco dell'ospedale un «albero delle nuove abitudini»: un enorme abete pieno di festoni e addobbi. L'iniziativa, organizzata dall'assessore alla cultura del Comune di Roma e dalla IX Circoscrizione non vuole soltanto accendere nuove speranze per l'anno che si è appena aperto. Ma soprattutto ricordare ai romani che mentre si cerca di affossare definitivamente la legge 180, attaccandola politicamente, ma anche facendo in modo che non venga applicata, nell'ospedale «dei matti» ci sono ancora quasi mille persone, molti di loro sono il solo perché «fuori» non hanno una casa, non hanno nessuno che li possa accogliere, altri invece «fuori» non riceverebbero l'assistenza di cui hanno un bisogno vitale. Mille persone ancora in manicomio nell'anno in cui questi dovrebbero chiudere definitivamente. E intanto la Regione Lazio sta facendo decadere un progetto di legge per organizzare i dipartimenti di salute mentale, una legge indispensabile per l'assistenza fuori dall'ospedale. La settimana prossima gli operatori psichiatrici della XIX circoscrizione si riuniranno per denunciare un altro tentativo di calpestare la legge 180. La richiesta di istituire una nuova cattedra universitaria presso il reparto psichiatrico del S. Filippo Neri. Così cacciati dalla porta i manicomi rientrerebbero dalla finestra.



NELLA FOTO: «L'albero delle nuove abitudini» al S.M. della Pietà

Arrestati 2 complici

Cade l'alibi: il boss ferito accidentalmente dalla sua arma

La storia di Angelo Angeletti, il boss trentunenne rimasto ferito all'inguine da un colpo di pistola l'altra sera non ha retto a lungo. Infatti è ormai certo che il proiettile è partito dalla sua stessa pistola, probabilmente un'arma illegittima che non poteva essere denunciata. Così l'intera ricostruzione fornita al momento del ricovero al San Giovanni è priva di valore. Aveva detto, Angelo Angeletti, che al termine di una cena con amici in un ristorante, un killer ignoto gli aveva sparato, dileguandosi poi nel buio. Ma la storia non aveva convinto completamente la polizia che ha continuato a svolgere le indagini, durante le quali ha arrestato due amici del boss per falsa testimonianza. Anche Angelo Angeletti è stato arrestato.

Un uomo di 77 anni

Si spara alla testa nella stazione del metrò

Un uomo di 77 anni, Giuseppe Emmini, si è ucciso con un colpo alla tempia nella stazione Anagnina della metropolitana. Il suicidio è avvenuto ieri poco prima delle 9 vicino alla biglietteria della stazione. È il secondo suicidio che avviene nel metrò in pochi giorni. Martedì scorso una donna si era gettata sotto un convoglio nella stazione di Acilia. Lo stesso giorno un convoglio della linea «B» si era bloccato tra le stazioni del Colosseo e del Circo Massimo provocando panico tra i passeggeri (è stata aperta una inchiesta). Il suicidio non ha comportato conseguenze nella circolazione dei convogli. L'uomo si è sparato dietro un muretto che divide un corridoio della stazione dall'atrio dove è situata la biglietteria. Nel momento in cui è avvenuto il suicidio la stazione non era molto affollata e la maggior parte dei viaggiatori non si è accorta dell'accaduto.

Medici duri con governo e Regione: sempre sciopero

Il tono è quello di chi è deciso ad andare fino in fondo. La conferenza stampa dai medici dell'ANAO (l'associazione degli aiuti e degli assistenti ospedalieri) che annuncia una nuova ondata di scioperi non risparmia certo le critiche al governo e alla Regione. L'elenco delle accuse è lunghissimo e dettagliato. «È la responsabilità di questa rottura — aggiungono — non sono certo noi. Quando nel novembre scorso ci promissero che avrebbero dato ascolto alle nostre richieste ci dichiarammo disponibili a sospendere lo sciopero e così abbiamo fatto». Ma oggi è chiaro ormai che la volontà del Colosseo e del Circo Massimo provocando panico tra i passeggeri (è stata aperta una inchiesta). Il suicidio non ha comportato conseguenze nella circolazione dei convogli. L'uomo si è sparato dietro un muretto che divide un corridoio della stazione dall'atrio dove è situata la biglietteria. Nel momento in cui è avvenuto il suicidio la stazione non era molto affollata e la maggior parte dei viaggiatori non si è accorta dell'accaduto.

Farmacie, ancora nessuna schiarita

Da sette giorni Roma e provincia sono senza assistenza farmaceutica. Si pagano tutte le medicine, e per il momento non vedono schiarite all'orizzonte. La Regione che da tre mesi non rimborsa ai farmacisti non ha detto una parola sulla gravissima situazione che si è venuta a creare: non si è fatta viva né con l'associazione che ha indetto lo sciopero né con gli utenti. Le dodici farmacie comunali che continuano a fornire gratuitamente le medicine sono letteralmente assaltate dalla gente. Chi sperava che la situazione potesse velocemente rientrare e non ha comprato i farmaci di cui aveva bisogno ora purtroppo deve ricredersi. I farmacisti sostengono di non farcela a sopportare i debiti contratti con le banche e di non essere quindi responsabili dei disagi che i romani devono sopportare. «Il nostro — dicono — non è uno sciopero. Non possiamo offrire ancora il servizio gratuito». Si parla da anni di rivedere i prontuari che stabiliscono quali farmaci possono essere forniti gratuitamente e quali no, ma il governo non si decide ad affrontare con decisione la questione. Anche il momento non è adatto per essere varate nuove addizionali stabilite dai prontuari negativi. Questo significa che qualsiasi nuovo farmaco approvato dal ministero verrà automaticamente rimborsato. «Un bel regalo alle case farmaceutiche, non c'è che dire», commenta Claudio Passalacqua dell'associazione provinciale farmacisti. «C'è anche da ricordare — dice ancora Claudio Passalacqua — che l'Italia è l'unico paese europeo che continua a fornire gratuitamente farmaci non indispensabili. Ora, invece di rivedere seriamente le tabelle, si è fatta la scelta di complicare le cose aumentando i ticket: una decisione iniqua che colpisce soltanto la gente meno ricca. Intanto non si restringe il numero dei farmaci da fornire gratuitamente. Senza contare che per noi farmacisti le procedure per ottenere i rimborsi diventerebbero così ancora più fangose e complicate.

Domani contro la «stangata» con Napolitano

I comunisti, i lavoratori, le donne della Tiburtina manifesteranno la loro ferma opposizione alle misure economiche inique e antipopolari del governo Fanfani, domani alle 17 in via Matteotti Doni, presso i locali della ex-sede del SUNIA. Alla manifestazione parteciperà il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del PCI, capogruppo alla Camera dei Deputati.

Martedì 11 assemblea con Luciano Lama

Martedì 11 alle 17.30 nella federazione del PCI assemblea su «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani nello scontro politico e di classe per fermare l'offensiva padronale, consolidare l'unità e le conquiste dei lavoratori, battere le scelte inique e antipopolari del governo Fanfani». Introdurrà il compagno Francesco Granone, parteciperanno i compagni Sandro Morelli e Luciano Lama.

Concorso al Comune per stenografi

L'amministrazione capitolina ha bandito un concorso pubblico per titoli ed esami, a posti di stenografo coordinatore (VIII livello). Per l'ammissione al concorso gli aspiranti devono possedere i seguenti requisiti: diploma di laurea, cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, buona condotta, idoneità fisica. L'impegno, aver ottenuto alle leggi sul reclutamento militare. I termini per il concorso scadono il 30 gennaio.